

NUOVA E VECCHIA POLEMICA SUL MOVIMENTO ACLISTA

I giornali del 30 novembre u. s. davano notizia della costituzione, in seno alla DC, di una nuova corrente di centro-sinistra, denominata «Rinnovamento», in cui confluivano le forze politiche democristiane provenienti dalla CISL, dalle ACLI e da alcuni gruppi intellettuali, favorevoli a una politica di innovazione sociale. Per questi ultimi si facevano i nomi di G. Glisenti, B. Ciccardini, ecc. (1); si precisava inoltre che la corrente c. d. di «Base» rimaneva estranea a questo raggruppamento (2).

La nuova formazione aveva un precedente, per quanto riguardava i sindacalisti, nella corrente di «Forze sociali». Gli aclisti militanti nella DC si erano invece fino allora distribuiti tra diverse correnti: prevalentemente tra «Forze sociali» e «Iniziativa democratica», e qualcuno in «Primavera» e nella «Base». Gli intellettuali provenivano invece dai vari gruppi in cui si era disperso il dossettismo, dai «Gronchiani», oppure si trattava di persone che si erano prima tenute lontane dalla politica attiva.

«Rinnovamento» era una manifestazione anormale nella vita del partito? Era strutturalmente qualche cosa di diverso da qualsiasi altra corrente all'interno della DC?

Alcuni, senza dubbio, lo pensarono. E, innanzi tutto, da parte cattolica: Pallarme fu dato da Gianni Baget-Bozzo con un articolo su «Il Quotidiano». Seguì, a Milano, l'indipendente «Corriere della Sera». Se ne occupò pure, con diversi intendimenti, «Stato democratico», il quindicinale milanese della «Base».

Considerando gli argomenti degli oppositori di «Rinnovamento», sarà facile vedere come praticamente la polemica abbia finito col polarizzarsi attorno alle ACLI, anche se giustamente «Stato democratico» si sia sforzato di far rilevare tutta l'ampiezza del problema sollevato, che è quello dei rapporti tra le associazioni di categoria o di tendenza ideologica e i partiti verso i quali tali associazioni si orientano. In conformità alla piega, che si è voluta dare alla polemica, e in considerazione degli obiettivi immediati dell'attacco, ci proponiamo nel presente articolo di trattare direttamente solo del movimento aclista.

GLI ARGOMENTI DEGLI OPPOSITORI

1) I chiarimenti chiesti da «Il Quotidiano».

Nell'attacco del giornale romano, notoriamente legato a determinati ambienti cattolici, si deve vedere innanzi tutto la preoccupazione di provocare una precisazione sulle notizie pubblicate dalla stampa, dalle quali poteva apparire che la CISL e, cosa più preoccupante, le ACLI avessero aderito a «Rinnovamento» in quanto tali (3).

(1) *Corriere della Sera*, 30 novembre 1958, p. 2.

(2) *La Stampa*, 30 novembre 1958, p. 1.

(3) Questa preoccupazione, già espressa nell'articolo di G. BAGET-

Ciò premesso, non si può negare che nell'articolo in questione, fossero contenute, in particolare contro le ACLI, altre accuse molto più serie. Il movimento era rimproverato di essere venuto meno agli obblighi derivanti dal mandato ricevuto dalla Chiesa (4); di interpretare la sua posizione nello schieramento cattolico in senso classista, atteggiandosi, all'interno di esso, a organismo di rappresentanza di classe; di aver espresso equivoci consensi agli auspici circa l'evoluzione dei partiti politici italiani, in particolare del PSI (5), formulati nel Consiglio nazionale della DC.

Le due ultime accuse venivano riprese nel commento alla risposta dell'Ufficio Stampa delle ACLI, pubblicata, due giorni dopo, pure sul « Il Quotidiano ». Si voleva anzi vedere una conferma di esse in un brano di un discorso del card. Siri ai militanti di Azione cattolica e nella stessa esortazione, fatta dal Santo Padre nella prima udienza concessa ai consiglieri nazionali, ai dirigenti e agli assistenti centrali del movimento aclista, di tenere innanzi tutto presente l'importanza della nota spirituale nell'azione specifica delle associazioni (6).

2) L'intervento del « Corriere della Sera ».

1. L'occasione parve assai buona al « Corriere della Sera » per riprendere vecchie tesi, già altre volte confutate dallo stesso

Bozzo, su *Il Quotidiano* del 9 dicembre 1958, appare più chiaramente nel commento redazionale alla risposta dell'Ufficio Stampa delle ACLI, pubblicata sullo stesso giornale, due giorni dopo (11 dicembre 1958).

(4) « *E' veramente singolare vedere forze che affermano rigorosamente la loro indipendenza dai partiti, in nome della libertà sindacale, sociale, formativa, entrarvi poi direttamente lasciando anche usare delle proprie sigle ufficiali. Dunque chi si iscrive alla CISL o alle ACLI viene a far parte in qualche modo della corrente di "Forze sociali" (ora forse disciolta: forse perchè non è stato detto) e di quella di "Rinnovamento"?* [...] *Le ACLI [...] hanno avuto un mandato [...] autorevole e [...] si sono viste assegnare dalla Chiesa compiti di formazione cristiana e sociale dei lavoratori. Ora tale mandato escludeva per principio l'assunzione di vere e proprie responsabilità politiche.* » *Il Quotidiano*, 9 dic. 1958, p. 1.

(5) Conviene qui subito rilevare l'inesattezza di questa seconda accusa: nel documento approvato dal Consiglio nazionale delle ACLI, che il BAGET-Bozzo cita, non si parla, in termini particolari, di « *evoluzione del PSI* », ma più generalmente di « *incontri con le forze omogenee* » (chiaro riferimento al PRI, che proprio allora teneva congresso), di « *chiarezza delle scelte da parte dei partiti* », di « *contenimento e di isolamento del comunismo* ». Vedi *Azione sociale*, 30 novembre 1958, p. 1.

(6) Anche qui conviene subito notare come *Il Quotidiano* (11 dicembre 1958, p. 5) citi il Santo Padre a sproposito: GIOVANNI XXIII si è riferito, nel discorso citato, al libro delle ACLI *Spiritualità cristiana, lavoro e azione sociale*, apparso nel 1957 con la prefazione del card. RONCALLI; se si è soffermato a sviluppare il concetto della spiritualità, ha dichiarato espressamente di farlo perchè proprio nella parte spirituale sta la sua competenza specifica di Supremo Pastore di anime: lavoro e azione sociale « *son cose vostre* » ha detto testualmente! Che i giornali delle ACLI abbiano messo in rilievo anch'essi la parte spirituale, senza soffermarsi in queste precisazioni, è una prova di più della retta impostazione cristiana di tutto il movimento.

Per il testo integrale della risposta dell'Ufficio Stampa delle ACLI a *Il Quotidiano*, vedi *Azione sociale*, 14 dicembre 1958. Vedi anche la risposta delle ACLI di Milano, in *Il Giornale dei Lavoratori*, 7 gennaio 1959.

« L'Osservatore Romano » (7), contro le ACLI innanzi tutto, ma secondariamente anche contro la CISL, i gruppi cattolici c. d. di sinistra o di centro-sinistra e la stessa DC, accusata di non opporre seria resistenza alle suggestioni che da questa parte provengono. L'attacco del giornale milanese si apre con un fondo incredibilmente inesatto di Panfilo Gentile (8). Segue un articolo in seconda pagina, nel quale, precisato l'obiettivo da colpire e aggiustato il tiro delle sue rumorose batterie, lo stesso autore sembra tentare implicitamente una pubblica riabilitazione, dopo le grossolane confusioni della volta precedente (9). Terzo viene un editoriale non firmato, in cui le irrinunciabili tesi dei due articoli precedenti vengono ripresentate sulla base di più precise informazioni e col rinforzo di più sottili argomenti, non senza tuttavia incorrere in qualche nuova inesattezza (10). Lasciato da parte il primo troppo confuso intervento, cerchiamo di cogliere il filo dell'argomentazione dei due articoli che lo hanno seguito.

2. Panfilo Gentile si propone di dimostrare che le ACLI « costituiscono un vero partito entro il partito e, per giunta, ideologicamente eterogeneo rispetto al partito che lo ospita ».

L'assunto è provato rigorosamente per parti:

— « *Le ACLI sono un partito dal punto di vista formale e dal punto di vista sostanziale. Dal punto di vista formale, perchè in possesso di un'organizzazione, la quale ha le sue proprie gerarchie, tiene i propri congressi, definisce le sue dottrine e i suoi programmi in maniera del tutto autonoma. Dal punto di vista sostanziale, perchè questo organismo si propone statutariamente, fra i molti suoi compiti, anche quei compiti politici, che di solito sono disimpegnati dai partiti.* »

— « *Le dottrine delle ACLI non sono quelle della DC. La DC è infatti, per definizione, interclassista, in conformità dell'insegnamento delle encicliche pontificie d'argomento sociale, che vanno dalla « Rerum Novarum » alla « Quadragesimo Anno ». Le ACLI sono invece classiste. Esse rappresentano una associazione riservata esclusivamente ai lavoratori. Non possono far parte delle ACLI (art. 3 dello statuto) coloro ai quali non è consentito di aderire ad un'organizzazione sindacale dei lavoratori. Si occupano solo dei problemi riguardanti i lavoratori, mirano solo ad ottenere il riconoscimento dei diritti e la soddisfazione delle esigenze materiali e spirituali dei lavoratori.* »

Dopo questa dimostrazione, l'autore conclude con facilità che

(7) *Un panfilo incagliato*, in *L'Osservatore Romano*, 24 dicembre 1955, pp. 1-2. Vedi anche *Il Giornale dei Lavoratori*, 7 gennaio 1959.

(8) L'inesattezza veramente incredibile, per un giornale che si presenta con la serietà del *Corriere della Sera*, sta nella confusione che PANFILO GENTILE fa, in tutto il corso dell'articolo, tra la « Base » e le forze che hanno dato vita al « *Rinnovamento* », mentre bastava una semplice lettura dei giornali del 30 novembre u. s. per rendersi conto della necessità di una chiara distinzione. Cfr. *Corriere della Sera*, 12 dicembre 1958, p. 1.

(9) *Ibidem*, 30 dicembre 1958, p. 2.

(10) Si può ad esempio notare che le ACLI non sono sorte come « *movimento operaio cristiano* », ma come « *espressione della corrente cristiana in campo sindacale* ». Dopo la scissione sindacale del luglio 1948, lo statuto delle ACLI usa l'espressione di « *movimento sociale dei lavoratori cristiani* » (art. 1). Cfr. *Corriere della Sera*, 4 gennaio 1959, p. 1.

le ACLI rappresentano « un elemento turbativo dell'equilibrio e della pacificazione del partito ». Non pensa tuttavia che alle sue « inquietanti domande sarà data oggi o domani una risposta decisiva ». Le ha proposte « al solo fine di illustrare uno degli aspetti più significativi del disagio della DC » (11).

3. L'editoriale insiste invece sull'**equivoco politico-religioso**, che le ACLI rappresenterebbero, e che sconcerterebbe « l'uomo comune, indipendentemente dalla sua fede religiosa, ma forse anche più [...] il cattolico, sia o no tesserato di un partito ».

Le ACLI, nonostante certe loro particolarità, sarebbero istituzionalmente organizzazioni di carattere religioso, ma esse **strariperebbero dalle loro « competenze istituzionali »**, « partecipando alla politica attiva, e alla politica attiva della **sinistra democristiana** ». Ne verrebbe compromessa in tal modo la Chiesa.

« *Le ACLI costituiscono una vera e propria corrente organizzata in seno alla Democrazia cristiana, dotata di mezzi e di strumenti cospicui di informazione e di propaganda. Situazione di privilegio, perchè sottratta da ogni controllo di partito. [...]. E, ciò nonostante, esse sono e restano « organizzazioni collegate all'Azione cattolica », dotate di assistenti ecclesiastici e avente sede localmente, pressochè dovunque, nella casa delle opere parrocchiali e nell'oratorio* » (12).

3) La posizione della « Base ».

La costituzione di « Rinnovamento » non poteva lasciare indifferenti i democristiani di sinistra aderenti alla « Base », i quali, contrariamente alle facili affermazioni di Panfilo Gentile, non erano stati chiamati a confluire nella nuova formazione. La polemica aperta da Baget-Bozzo e le confusioni del fondista del « Corriere della Sera » offrono all'organo milanese della corrente l'occasione di ribadire le sue posizioni.

« *Stato democratico* » innanzi tutto riconosce all'articolo di Baget-Bozzo il merito di aver provocato una opportuna precisazione, sia da parte delle ACLI sia da parte della CISL, sulla natura dei rapporti tra « *Rinnovamento* » e, rispettivamente, le due organizzazioni dei lavoratori.

Ma avendo gli Uffici Stampa delle ACLI e della CISL autorevolmente dichiarato che « *non può esservi identificazione di nessun genere* » tra le rispettive organizzazioni e « *Rinnovamento* », afferma che ormai

(11) *Ibidem*, 30 dicembre 1958, p. 2. Dalla lettera di risposta di PANFILO GENTILE a MARIO FANI, pubblicata su *Il Cittadino* di Brescia (Natale 1958, p. 3), risulta che quello che più irrita la redazione del *Corriere della Sera* è l'orientamento di « sinistra » delle ACLI, identificato con una volontà di apertura verso il socialcomunismo. Al rimproveri del Fani per le inesattezze riguardo alla « Base » e allo statuto delle ACLI, il Gentile risponde invece ammettendo facilmente la sua ignoranza. Ma fa capire che si tratta, per lui, di cose assai secondarie.

(12) *Corriere della Sera*, 4 gennaio 1959, p. 1. E' da notare che nel volumetto, pubblicato dal Centro Diocesano Milanese dell'ACI, *Principi, Direttive e Programmi per il Clero Diocesano* (Milano, 1958), le ACLI sono chiamate, con Gioventù Studentesca, il Centro dell'Artigianato, e altre associazioni di ispirazione cattolica, « organizzazioni collaterali » e non « organizzazioni collegate » come scrive il « Corriere della Sera »: la seconda espressione supporrebbe un legame di subordinazione che di fatto non esiste.

« a rigor di logica, l'adesione degli aclisti e dei sindacalisti a questa o a quella corrente interna alla DC è un fatto che riguarda le persone e le loro opinioni politiche e che può manifestarsi in piena libertà ».

Le riserve, che l'organo della « Base » tuttora manifesta, riguardano la capacità del nuovo raggruppamento di esprimere « idee e orientamenti », che possano differenziarlo sul piano politico (e non solo su quello delle rappresentanze di categorie) dagli altri schieramenti interni alla DC (13).

Più che fare una confutazione punto per punto delle numerose inesattezze e dei molti errori contenuti nelle singole accuse lanciate contro il movimento aclista (la quale del resto servirebbe più ad alimentare la polemica che a chiarire le idee), crediamo qui opportuno fermarci a considerare i tre punti di fondo toccati nel dibattito di stampa: rapporti tra ACLI e politica, tra ACLI e dottrina sociale cristiana, tra ACLI e autorità ecclesiastica. Miriamo con questo soprattutto ad illuminare l'opinione pubblica cattolica.

LE ACLI E LA POLITICA

1) Indicazioni dello statuto.

Il primo documento, a cui ci si deve riferire per sapere se le ACLI esorbitino o no dal loro compito specifico, quando si occupano di politica, è lo statuto del movimento. Sono soprattutto significativi a questo proposito i due primi articoli, che così recitano:

ART. 1 - Le Associazioni cristiane dei lavoratori italiani (ACLI) sono il movimento sociale dei lavoratori cristiani.

Esse raggruppano coloro che, nell'applicazione della dottrina del cristianesimo secondo l'insegnamento della Chiesa, ravvisano il fondamento e la condizione di un rinnovato ordinamento sociale in cui sia assicurato secondo giustizia il riconoscimento dei diritti e la soddisfazione delle esigenze materiali e spirituali dei lavoratori.

Le Associazioni intendono promuovere pertanto l'affermazione dei principi cristiani nella vita, negli ordinamenti, nella legislazione.

Arr. 2 - Scopi principali delle ACLI sono quindi:

a) studiare i problemi che interessano i lavoratori ricercandone le soluzioni alla luce dei principi sociali cristiani, per la promozione della classe lavoratrice;

b) perseguire un'azione di orientamento della opinione pubblica e di stimolo degli organi responsabili della vita del paese e di ogni altro organismo interessante il mondo del lavoro;

c) curare la formazione religiosa e morale dei lavoratori;

d) realizzare una costante opera di formazione tra i lavoratori, educandoli ed avviandoli alla piena partecipazione alla vita sociale, affinché vi apportino un consapevole e determinante contributo;

e) tutelare i diritti delle famiglie dei lavoratori;

(13) *Stato democratico*, 20 dicembre 1958, p. 5. A pagina 2 dello stesso numero c'è un trafiletto in cui, con tono polemico, si fa una precisa critica al primo articolo sopra citato di PANFILO GENTILE.

f) perfezionare le capacità tecniche e professionali dei lavoratori;
g) effettuare, attraverso il Patronato, l'assistenza sociale e previdenziale dei lavoratori;

h) sviluppare, attraverso i servizi, ogni iniziativa di carattere economico, cooperativistico, ricreativo, ecc. che risponda alle aspirazioni e alle esigenze dei lavoratori e delle loro famiglie (14).

Il semplice riandare alle espressioni da noi messe qui sopra tipograficamente in rilievo dovrebbe bastare a convincere il più caparbio oppositore che le ACLI, per statuto, « quando la politica tocca gli interessi dei lavoratori » (15), non solo possono, « senza straripare dalle loro competenze istituzionali » (16), occuparsi di politica, dando indicazioni e direttive ai propri associati e intervenendo presso le pubbliche autorità, ma anche decisamente lo devono. Lo statuto potrà piacere o non piacere, ma le sue disposizioni sono chiare tanto da non poter essere messe in dubbio da nessuno.

Infatti come potrebbero le ACLI, senza esprimere proprie posizioni politiche e senza intervenire nelle maniere lecite presso le autorità dello Stato o delle amministrazioni locali « orientare l'opinione pubblica e stimolare gli organi responsabili della vita del paese », « educare e avviare i lavoratori alla piena partecipazione della vita sociale », procurare « la promozione della classe lavoratrice »? Dobbiamo anzi dire che se lo statuto delle ACLI fosse mutato in modo da interdire loro ogni azione nel campo politico, le ACLI stesse muterebbero natura, in quanto cesserebbero di essere un « movimento sociale ».

Quando poi ci si propone come ideale « un rinnovato ordinamento sociale in cui sia assicurato secondo giustizia il riconoscimento dei diritti e la soddisfazione delle esigenze materiali e spirituali dei lavoratori »; quando si dichiara di voler agire per « affermare i principi cristiani nella vita, negli ordinamenti, nella legislazione », è già definito di quale tipo debba essere l'opinione politica espressa e in quale direzione ci si debba attendere che agisca « lo simolo sugli organi responsabili della vita del paese ».

2) Direttive autorevoli.

Ma c'è di più. Questo statuto è stato a suo tempo espressamente riconosciuto dall'autorità ecclesiastica; il movimento aclista da esso definito ha avuto, già dall'inizio, i suoi assistenti ecclesiastici nominati dalla Gerarchia; le ACLI sono state, oltre a ciò, più volte incoraggiate e difese dagli organi e dalle autorità della Chiesa, in primo luogo da Pio XII e dallo stesso **Giovanni XXIII**, fin dai primi giorni dopo la sua elevazione al Sommo Pontificato (17).

(14) A.C.L.I., *Statuto (aggiornato al VI Congresso Nazionale)*, pp. 1-2.

(15) L. CIVARDI, *Per dissipare alcuni equivoci*, in *L'Italia*, 18 gennaio 1959, p. 2.

(16) *Corriere della Sera*, 4 gennaio 1959, p. 1.

(17) Per l'udienza di GIOVANNI XXIII alle ACLI, vedi *L'Osservatore Romano*, 23 novembre 1958, p. 1.

Importanti sono soprattutto i discorsi di Pio XII dell'11 marzo 1945, del 1° maggio 1955, del 1° maggio 1958, perchè in essi troviamo il più autorevole riconoscimento delle ACLI come « movimento sociale », con una chiara enunciazione e illustrazione dei compiti propri a queste associazioni.

1. Pio XII « approva e benedice » le ACLI.

« L'11 marzo 1945, in un momento delicato della storia della Nazione italiana, e specialmente della classe lavoratrice, Noi ricevemmo per la prima volta in Udienza le ACLI. Sappiamo, diletti figli e figlie, che voi tenete in grande onore quel giorno, in cui aveste il pubblico riconoscimento della Chiesa, la quale, nel lungo corso della sua storia, è sempre stata premurosa di corrispondere alle necessità dei tempi, ispirando ai fedeli il pensiero e il proposito di unirsi in particolari Associazioni a tal scopo. Così le ACLI entrarono in scena, con l'approvazione e la benedizione del Vicario di Cristo » (18).

2. Pio XII ne definisce il compito spirituale.

« [Le ACLI] sono innanzi tutto cellule dell'apostolato cristiano moderno. Non già nel senso che possano o debbano sostituirsi alla parrocchia. Ma esse mantengono, coltivano e custodiscono nel mondo del lavoro il fondamento religioso e morale della vita, in una maniera sempre adattata alle particolari circostanze di ogni tempo » (19).

« Le ACLI sono innanzi tutto scuola di formazione cristiana e di apostolato ». Gli acliisti devono « illuminare », se possono, « con fraterna soavità » quelli che considerano la Chiesa come « avversaria dei lavoratori »; devono compiere « opera di persuasione [...] più con i fatti che con le parole, vale a dire con la testimonianza viva della [loro] condotta, dimostrando serietà e serenità, così nell'adempiere i doveri, come nel difendere i diritti dei lavoratori con l'accurata conoscenza dei comuni problemi e col costante interesse alla loro soluzione, con l'arrecare il contributo di equi giudizi intorno agli eventi e alle persone, ma soprattutto col vivere onestamente secondo i precetti e gli insegnamenti di Colui che precedè nella dura vita del lavoro: il Figlio di Dio fatto uomo, Gesù Cristo, Signor nostro » (20).

Dalla semplice citazione di tali brani, ai quali se ne può ben accostare qualche altro, che citeremo più avanti, tratto dal discorso del 1° maggio 1955 (21), appare chiaramente che questo **compito spirituale non ha nulla di esclusivo**. Pio XII ne limita anzi espressamente l'estensione, quando nega che le ACLI « possano o debbano sostituirsi alla parrocchia », e ne mette in rilievo l'intima connessione con i compiti temporali, quando parla dell'apostolato d'ambiente. Cosciente dei suoi doveri di Supremo Pastore della Chiesa, Pio XII si preoccupa di sottolineare una priorità, che deve valere per le ACLI come per ogni altro gruppo, o per ogni individuo, che si professi apertamente cristiano.

3. Gli altri compiti propri delle ACLI. Questi altri compiti

(18) Pio XII, *Discorso per il 1° maggio 1955*, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. XVII, Città del Vaticano, p. 71.

(19) Pio XII, *Discorso alle ACLI dell'11 marzo 1945*, cit., vol. VII, p. 5.

(20) Pio XII, *Discorso per il 1° maggio 1958*, in *L'Osservatore Romano*, 2-3 maggio 1958, p. 1.

(21) Pio XII, *Discorso per il 1° maggio 1955*, cit., p. 75.

hanno subito un parziale riadattamento dopo il 14 luglio 1948, ma solo per quanto riguarda lo specifico campo sindacale. Per il resto le cose non sono affatto cambiate. Ciò nondimeno, noi qui ci riferiamo ai due ultimi discorsi citati, entrambi posteriori al 1948.

Nel suo discorso del 1° maggio 1958, Pio XII precisa ancora due compiti: quello assistenziale e quello di agire come «forza pacifica propulsiva del ceto lavoratore e del suo avanzamento verso migliori condizioni di vita» (22). Naturalmente per la nostra argomentazione interessa piuttosto il secondo. Rileviamo dal discorso del 1° maggio 1955 quegli aspetti economici, sociali e politici che ci sembra qui utile precisare.

Rivolgendosi ai c. d. «delusi» fra i cattolici italiani, cioè a quelli, «soprattutto fra i giovani anche di ottime intenzioni, i quali avrebbero aspettato di più dall'azione delle forze cattoliche nella vita pubblica del paese», Pio XII li esorta, per avere una risposta al loro lamento, a leggere attentamente «il programma delle ACLI, che esige la partecipazione effettiva del lavoro subordinato nella elaborazione della vita economica e sociale della nazione e chiede che nell'interno delle imprese ognuno sia realmente riconosciuto come un vero collaboratore».

Pio XII accenna pure alla necessità di promuovere, mediante l'azione delle forze cristiane nella vita pubblica, «la promulgazione di buone leggi e la formazione di istituzioni adatte ai tempi»; di far sentire all'uomo comune che egli è «appoggiato e sostenuto nelle sue legittime esigenze ed attese»; di favorire la formazione di «una opinione pubblica, che, senza cercare lo scandalo, indichi con franchezza e coraggio le persone e le circostanze, che non sono conformi alle giuste leggi ed istituzioni, o che nascondono slealmente ciò che non è vero».

Più oltre specifica ancora una volta tre stadi dell'azione socialista. «L'opera vostra si svolge nello stadio preparatorio, e così essenziale, della politica [I]. Per voi si tratta di educare ed avviare il vero lavoratore cristiano mediante la vostra "formazione sociale" alla vita sindacale e politica [II] e di sostenere e facilitare tutta la sua condotta per mezzo della vostra "azione sociale" e del vostro "servizio sociale" [III]».

E di questa stessa opera temporale Pio XII conchiude rivedendo il valore spirituale: «Continuate senza debolezze l'opera finora prestata; in tal guisa aprirete a Cristo un adito immediato nel mondo operaio, e mediatamente poi anche negli altri gruppi sociali» (23).

Non sarà ora difficile controllare come le prese di posizione delle ACLI, scelte da qualche organo di stampa come esempio di interferenza indebita negli affari politici, non siano, in ultima

(22) *Ibidem*. Nel suo discorso dell'11 marzo 1945 (cit., p. 6), Pio XII aveva detto: «Il lavoratore cattolico troverà nelle Associazioni la possibilità di estendere il suo sapere e il suo POTERE agli altri campi della vita privata e PUBBLICA».

(23) Pio XII, *Discorso per il 1° maggio 1955*, cit., pp. 74-75.

analisi, se non espressioni della funzione di orientamento, educazione, avviamento, preparazione, appoggio e sostegno, così propriamente definita, in conformità allo statuto del movimento, dalla suprema autorità ecclesiastica (24).

3) Riflessioni sul campo di azione politica proprio delle ACLI.

1. Nè dallo statuto del movimento, nè dalle direttive autorevoli qui sopra largamente riportate si può inferire che ogni tipo di azione politica sia consentito alle ACLI. Si possono trovare anzi espresse limitazioni in proposito.

Innanzitutto le ACLI non sono un partito politico e non è perciò loro consentito di compiere alcuna diretta azione politica a livello parlamentare. Ma le ACLI rinuncerebbero alla loro essenza di « movimento sociale » e non assolverebbero i loro compiti specifici, se non prendessero posizione non soltanto sul campo generico della dottrina sociale o delle grandi linee maestre della promozione delle masse lavoratrici, ma anche nei singoli casi concreti che occorrono nella vita economica, sociale e politica.

Si concede facilmente che le ACLI hanno un compito formativo. Ma scendere al particolare è per le ACLI prima di tutto una vera e propria necessità di formazione, dato che esse si rivolgono a lavoratori di ogni età, per la massima parte operai e contadini, i quali tutti sono abituati a ragionare in termini molto concreti.

Si sa inoltre che purtroppo esiste, e non soltanto negli ambienti di lavoro, l'impressione che i cattolici non abbiano la volontà o la capacità di concretizzare gli enunciati della loro stessa dottrina sociale. L'azione aclista si propone, appunto con la sua concretezza, di rendere immediatamente sensibili, anche ai lontani, le soluzioni cristiane dei problemi della società, in ogni occasione nella quale tali problemi si presentano alla coscienza del lavoratore.

E' chiaro allora che l'aclista non può mostrarsi indifferente di fronte ai grandi temi della vita politica italiana o ai problemi

(24) Dopo questi autorevoli giudizi sulla competenza del movimento aclista nelle materie per le quali si è voluto sollevare eccezione nella recente polemica, ciascuno resterebbe ancora del tutto libero di pensare quello che crede sulla bontà, giustizia, opportunità o meno delle singole prese di posizione, se lo stesso Pio XII non avesse più volte unito alla specificazione dei compiti espresse approvazioni dell'azione effettiva delle Associazioni. Valgano, per tutte, quelle che ognuno può leggere nel discorso del 1° maggio 1956:

« Ogni spirito sereno può riscontrare agevolmente in voi l'ONESTÀ DEI PROPOSITI, LA MISURA DEI MEZZI ADOPERATI, UNA RETTA CONCEZIONE DELLA GIUSTIZIA, e soprattutto la vostra indipendenza da forze ed interessi estranei. Ove invece si hanno fondati motivi di sospetto sulla onestà, rettitudine e particolarmente sulla capacità di presunte guide ad infrenare le cupidigie dopo averle stimolate, nel momento in cui il diritto rivendicato si muta in torto, è comprensibile che si incontri resistenza, oppure si facciano concessioni apparenti che non mutano affatto la sostanza delle cose. Orbene NESSUNO DI TALI SOSPETTI MACCHIA LA FIDUCIA CHE LA SOCIETÀ PONE IN VOI, lavoratori cristiani; essa sa da quali sorgenti e in quali alvei scorre il vostro movimento ».

che si agitano sul piano amministrativo. Non è indifferente per i lavoratori che si attui o non si attui una organica politica dell'occupazione, che sia accolta o respinta la proposta di legge sulla validità « erga omnes » dei contratti di lavoro, che esistano o non esistano case per i lavoratori, che l'istruzione professionale sia o non sia assicurata, ecc. E neppure possono essere per essi indifferenti i modi e le circostanze con cui queste e molte altre cose ancora vengono realizzate (25).

Il movimento sociale dei lavoratori cristiani deve suggerire ai suoi appartenenti e simpatizzanti una **linea politica sufficientemente precisa**. Deve dire quali sono gli obiettivi verso i quali vuole spingere i lavoratori. Deve perciò anche manifestare delle preferenze politiche, può selezionare in tempo di elezioni dei nomi, ecc. Deve in una parola orientare i lavoratori cristiani verso i loro veri interessi non solo religiosi, ma anche civili (26).

Facendo questo le ACLI non intendono affatto sostituirsi al partito o trasformarsi in una corrente interna al partito, ma solo **servire il lavoratore**, mettendolo in grado di effettuare con chiara coscienza le sue scelte politiche, come si conviene a un cittadino di pieno diritto.

2. In questa linea si deve pure vedere la posizione delle ACLI di fronte alla costituzione della nuova corrente di « **Rinnovamento** ».

Nell'interesse dei lavoratori già al congresso di Firenze si era auspicata la convergenza degli aclisti militanti nella DC « in una posizione più ampiamente omogenea ». In tale sede fu detto « **Auspichiamo il libero — ma consapevole, e quindi effettivo — convergere degli aclisti su posizioni omogenee**, su una piattaforma d'incontro con le forze, presenti nel partito, che sentano analogamente a noi i problemi politici, dello sviluppo politico, dello sviluppo della presenza politica dei lavoratori » (27).

Due sono qui i punti da mettere in rilievo: 1° gli aclisti militanti nella DC sono esortati a convergere « liberamente »; 2° questa convergenza non deve essere effettuata in una corrente politica alla quale partecipino i soli aclisti, ma in una formazione più ampia atta a raccogliere tutte le forze omogenee (28).

(25) Cfr. D. PENAZZATO, *Le A.C.L.I. per una politica sociale di rinnovamento democratico*, (Relazione al Congresso nazionale di Firenze - 1° novembre 1957), Ediz. ACLI, Roma. In questo suo discorso, il presidente centrale delle ACLI precisava alcuni orientamenti programmatici, che, contrariamente alle generiche accuse di P. GENTILE, sono perfettamente in armonia con i punti del programma della DC.

(26) Data la diversità di scopi e di caratteristiche delle ACLI, del sindacato e del partito, le prese di posizione delle tre diverse organizzazioni, che godono dell'appoggio dei cattolici, potranno talvolta non concordare. Ciò potrà creare vera confusione solo nel caso di difformità sistematica. L'*autocontrollo* delle rispettive centrali dovrebbe però impedire che tale inconveniente si verifichi; per il resto va ricordato che lo stesso rispetto della dignità della persona umana vieta ai cattolici di sopprimere, nelle loro file, ogni diversità di espressione, come possono invece fare i comunisti.

(27) D. PENAZZATO, cit., p. 44.

(28) Nel discorso sopra citato al Congresso nazionale di Firenze,

Le stesse idee furono riprese dal presidente centrale delle ACLI nella riunione del Consiglio nazionale del 23 novembre 1958 (cioè poco prima dell'inizio della polemica). Ecco come le riferisce « *Azione sociale* »:

« *L'incontro di forze omogenee su un terreno politico, e quindi non settoriale e classista, costituisce una apertura nuova che consente a tutti coloro che nel partito della DC si muovono su una linea di convergenza sociale, di liberamente concorrere alla migliore affermazione di tali indirizzi al servizio del paese* ».

E più oltre: « *Va riconfermata con decisione l'esigenza di una consapevolezza e libera convergenza degli aclisti su una posizione di comune impegno programmatico e politico, che garantisca la più larga efficacia in coerenza agli orientamenti di una forte politica di sviluppo democratico e sociale* » (29).

Questa libertà di adesione personale dei singoli aclisti è ribadita nella risposta dell'Ufficio Stampa delle ACLI all'articolo di Baget-Bozzo su « *Il Quotidiano* » (30) ed è confermata dal fatto che aclisti di non poco rilievo sono rimasti in « *Iniziativa democratica* ».

3. La confluenza degli aclisti nella corrente di « *Rinnovamento* » avviene dunque a titolo personale. Ma questo non toglie che, a giudizio degli stessi aclisti, sia qui necessario precisare qualche distinzione di principio.

L'aclista iscritto alla DC, come ogni altro iscritto a questo partito, potrà, sotto la sua personale responsabilità, entrare in una corrente politica già esistente in seno al partito, o costituirne con altri liberamente di nuove (31); ma non deve sentirsi vincolato nella sua azione politica da nessuna disciplina di gruppo antecedente al partito. Egli deve, sia nel partito, sia nel Parlamento, come si è sentito più volte ripetere nei congressi e nelle riunioni delle ACLI, « *seguire lealmente le leggi interne del partito* ».

In un eventuale conflitto di coscienza determinato da un possibile contrasto tra le esigenze della disciplina di partito e quelle della base che lo ha eletto o le sue convinzioni personali, si regolerà tenendo presente che sono sempre possibili anche le sue dimissioni.

Va a questo proposito ricordato che, proprio per facilitare nella pratica il mantenimento di queste distinzioni e per non confondere nella mente di qualcuno le ACLI col partito politico (32), non sono pochi gli aclisti che sostengono la necessità di arrivare, appena le circostanze politiche lo permettano, a una netta *incompatibilità* tra incarichi direttivi in

l'on. PENAZZATO aveva detto chiaramente: « *una posizione esclusivamente aclista sarebbe stata una posizione di corrente aclista, da noi costantemente rifiutata* ». Cfr. *ibidem*, p. 43.

(29) *Azione sociale*, 30 novembre 1958, p. 4.

(30) Cfr. *Il Quotidiano*, 11 dicembre 1958, p. 5; e *Azione sociale*, 14 dicembre 1958, p. 1.

(31) Cfr. a questo proposito la bella risposta di mons. L. CIVARDI, cit.

(32) Nel suo secondo articolo, P. GENTILE fa a questo proposito strane illazioni. Cfr. *Corriere della Sera*, 30 dicembre 1958, p. 2.

seno al movimento e mandato parlamentare. L'incompatibilità già esiste, a Milano, tra mandato parlamentare e presidenza ACLI, e su piano nazionale, tra esecutivo ACLI ed esecutivo del partito (33).

LE ACLI E IL PENSIERO SOCIALE CRISTIANO

L'accusa che più duramente colpisce le ACLI e gli aclisti, perchè li ferisce proprio nella loro sincera dedizione alla causa cristiana, è quella di sottrarsi, sia pure inavvertitamente e con le migliori intenzioni del mondo, alla ispirazione della dottrina sociale della Chiesa per lasciarsi influenzare dalla dottrina di Marx. Si tratta di accuse, che, per la loro gravità, non dovrebbero mai essere fatte, almeno negli ambienti cattolici, se non sulla base di **documenti precisi** o di precisi atteggiamenti. Le precauzioni non dovrebbero apparire a questo riguardo mai troppe, dal momento che si sa che nel 1891 a certi ambienti, anche cattolici, parve socialista lo stesso Leone XIII. Abbiamo anzi il sospetto che, se alcuni critici attuali delle ACLI conoscessero sufficientemente la *Rerum Novarum*, non sarebbero del tutto alieni dal condividere questa medesima opinione.

1. Non diciamo questo a caso. Si ricorderà infatti che l'argomento principale, con cui Panfilo Gentile pretende di provare il **classismo delle ACLI**, è che questo movimento è riservato esclusivamente ai lavoratori dipendenti, che possono aderire a una associazione sindacale, si occupa unicamente di problemi riguardanti i lavoratori e mira solo ad ottenere il riconoscimento dei diritti e la soddisfazione delle esigenze materiali e spirituali dei lavoratori.

Ora la *Rerum Novarum* dice espressamente: « Vediamo con piacere formarsi ovunque associazioni, sia di **solì operai** sia miste di operai e di padroni: ed è desiderabile che crescano di numero e di operosità ». E più oltre: « Altre società [...] si dicono e sono private, perchè hanno per scopo **l'utile privato dei solì soci** ». E ancora: « Si può stabilire come regola generale e costante, doversi le associazioni degli operai ordinare e governare in modo da somministrare i mezzi più acconci e spediti al conseguimento del fine, il quale consiste in questo, che **ciascuno degli associati** ne tragga il maggior aumento possibile di benessere fisico, economico, morale » (34).

Dopo aver ricordato queste parole del suo grande predecessore, Pio XI acutamente commenta: « *Questi insegnamenti furono pubblicati in un tempo veramente opportuno; quando in parecchie nazioni i pubblici poteri totalmente asserviti al liberalismo, poco favorivano, anzi avversavano apertamente le menzionate associazioni di operai; e mentre riconoscevano consimili associazioni di altre classi e le proteggevano, con ingiustizia esosa negavano il diritto di associarsi proprio a quelli che più ne avevano bisogno per difendersi dallo sfruttamento dei potenti. Ne*

(33) Cfr. *Statuto delle A.C.L.I.*, cit., art. 30, p. 17.

(34) LEONE XIII, *Rerum Novarum*, nn. 29, 30, 33, in I. GIORDANI, *Le encicliche sociali dei Papi*, Ediz. Studium, Roma, 1956, pp. 202, 203, 205.

manca tra gli stessi cattolici chi mettesse in sospetto i tentativi di formare siffatte organizzazioni, quasi sapessero di un certo spirito socialista o sovversivo» (35).

Non pensava forse il Papa milanese che vent'anni dopo la sua morte queste sue parole assumessero un sapore di così forte attualità. E proprio per l'intervento polemico del massimo giornale della sua stessa Milano.

Ma lo stesso **statuto delle ACLI**, per l'alto riconoscimento che con tanta solennità non ha temuto di dargli la suprema autorità della Chiesa, è prova più che sufficiente dell'errore in cui è caduto il pubblicista scrivente sul « Corriere della Sera ». Diamo qui il testo dell'art. 3, al quale ci riferiamo.

ART. 3 - Possono far parte delle Associazioni lavoratori che ne accettino gli scopi sociali e che ritraggano dal proprio lavoro i mezzi di sussistenza: — operai, contadini, tecnici, impiegati di tutte le categorie; — artigiani, coltivatori diretti e liberi professionisti, che non abbiano dipendenti; — le casalinghe, familiari di tali lavoratori.

Non possono far parte delle ACLI i dipendenti da terzi dirigenti di azienda a cui non è consentito di aderire ad un'organizzazione sindacale di lavoratori» (36).

2. Il fatto che Panfilo Gentile, per accusare le ACLI di classismo, senta il bisogno di impugnarne lo statuto è tuttavia di per se stesso un riconoscimento implicito che le **prese di posizioni delle ACLI**, giudicate in certi ambienti anche cattolici come classiste, sono effettivamente conformi allo spirito dell'istituzione aclista. E questo, tenute presenti le autorevoli approvazioni che abbiamo sopra ricordate, dovrebbe bastare a giustificarle.

Con ciò non si vuol dire che, nel fervore della difesa del punto di vista dei lavoratori, mediante gli strumenti propri del movimento, davanti all'opinione pubblica e agli organi responsabili, gli organi delle ACLI non possano mai cadere in qualche unilateralità o esagerazione. Non sarebbero uomini gli aclisti, se ciò non avvenisse in nessuna occasione.

Va però chiaramente rilevato che, per formarsi un obiettivo giudizio se vi siano state o no unilateralità e esagerazioni, non si deve ricorrere alle interpretazioni di giornali come il « Corriere della Sera », « Il Tempo » e « Il Giornale d'Italia », o, peggio ancora, degli organi apertamente padronali, anche cattolici. La stessa media borghesia e perfino tanti ecclesiastici, quando giudicano il mondo del lavoro (quello dei piccoli impiegati, degli operai e dei contadini, che si iscrivono alle ACLI), se vogliono farlo con obiettività e onestà, devono accettare di compiere un particolare sforzo di **comprensione cristiana** per superare i numerosi pregiudizi di categoria, che hanno assorbito in maniera inconsciamente acritica dall'ambiente in cui vivono. E neppure questo deve destare meraviglia, perchè è una semplice conseguenza dell'attuale condizione umana.

(35) Pio XI, *Quadragesimo Anno*, n. 13, in I. GIORDANI, cit., pp. 442-443.

(36) Cfr. *Statuto delle A.C.L.I.*, cit., pp. 4-5.

3. Ciò posto, apparirà facilmente che non è utile negare alle ACLI ogni rappresentatività delle forze cristiane del lavoro, non in seno al partito o al Parlamento, ma nel complesso delle organizzazioni cattoliche, anzi della vita sociale del paese. Si dovrà riconoscere che le ACLI compiono a questo proposito un vero utile servizio, illuminando l'opinione pubblica e contribuendo alla mutua comprensione, solo che si abbia l'umiltà di ascoltarne con pazienza cristiana gli argomenti, anche se talora possono essere presentati in una forma non in ogni parte perfetta.

« *Nelle condizioni attuali, — scrive mons. Luigi Civardi — le ACLI sono in Italia le uniche associazioni professionali che possono farsi interpreti e portavoce delle istanze di tutti i lavoratori cristiani dipendenti da terzi* ». E soggiunge: « *Diciamo dipendenti da terzi, perchè è ben noto che i lavoratori autonomi dell'agricoltura e dell'artigianato si raggruppano in distinte organizzazioni di ispirazione cristiana, le quali pure intervengono presso le autorità politiche e amministrative a difesa degli interessi dei propri organizzati* » (37).

E ancora con mons. Luigi Civardi è da notare: « *Le ACLI — come tutte le associazioni d'ispirazione cristiana — tutelano i vitali interessi della classe lavoratrice in armonia coi legittimi interessi delle altre classi, e nel quadro del bene comune. Ciò è affermato in parecchie deliberazioni e mozioni, e fu norma costante del movimento aclista fin dalla sua nascita* » (38).

Nette a questo proposito sono le affermazioni contenute nella mozione del VI congresso nazionale delle ACLI, tenuto a Firenze nel novembre 1957:

« *Il movimento operaio deve prendere coscienza della necessità di impostare oggi la propria azione non più nel senso prevalentemente rivendicazionistico e di conquista di benefici parziali e settoriali, ma piuttosto quale contributo e apporto allo sviluppo organico della intera comunità, rafforzandone e dilatandone il costume democratico, e rendendola consapevole di più vasti rapporti di solidarietà e di progresso sul piano internazionale* » (39).

Va ascritta a merito della istituzione aclista la diffusione tra i lavoratori di questa visione ampia dei loro problemi. Non si tratta ormai per l'aclista di rivendicare dei diritti, ma di assumere, al pari di ogni altro cittadino, le sue responsabilità di fronte all'attuazione del bene comune nazionale, anzi universale. Non si tratta di sostituire una classe ad un'altra o ad alcune altre nella direzione del paese, ma di farle partecipare tutte equamente alla vita sociale (40).

(37) L. CIVARDI, cit. V. anche *L'Osservatore Romano*, 5 ottobre 1958, p. 2, dove trattando dell'interclassismo dei cattolici, nell'occasione della Settimana Sociale di Bari, si fa una lode speciale all'azione delle ACLI come genuinamente ispirata alla visione universale della dottrina sociale cristiana.

(38) L. CIVARDI, cit.

(39) Cfr. D. PENAZZATO, cit., p. 52 (Appendice).

(40) *Ibidem*. Abbiamo visto che le ACLI sono anche accusate, sia dagli organi di destra sia da *Il Quotidiano*, di assumere atteggiamenti cristianamente inammissibili verso il PSI. Per tutta risposta riportiamo qui un brano di mons. SANTO QUADRI, tratto da *Lettera agli Assistenti*,

LE ACLI E L'AUTORITA' ECCLESIASTICA

Ma queste prese di posizione delle ACLI, associazioni confessionali, nel campo politico e sociale non rischiano di compromettere le stesse autorità della Chiesa? Non portano in definitiva la Chiesa ad invadere un settore tradizionalmente riservato alla competenza civile? Sono le accuse dell'editoriale del « Corriere della Sera ». Per rispondere non c'è che da chiarire la natura dei rapporti tra ACLI e autorità ecclesiastica, come fin dall'origine sono stati definiti.

1. Si deve innanzi tutto ricordare che le ACLI sono sorte per iniziativa e sotto la responsabilità di un gruppo di cattolici laici. A questi si deve la definizione di esse come « espressione della corrente cristiana in campo sindacale ». Solo successivamente alla loro costituzione tali associazioni vennero pubblicamente riconosciute dalla Gerarchia (Pio XII: discorso del 14 luglio 1948). Così pure dopo la scissione sindacale del 14 luglio 1948, la nuova denominazione di « movimento sociale dei lavoratori cristiani » fu assunta democraticamente dagli stessi aclisti, in un congresso nazionale straordinario, sia pure alla presenza di un assistente debitamente autorizzato (mons. Luigi Civardi).

2. LE ACLI sono inoltre, per statuto, un movimento democratico, cioè tutti gli organi dirigenti di esse sono scelti per libere elezioni dal basso. L'assistente ecclesiastico, nominato dalle competenti autorità ecclesiastiche, non è dirigente del movimento; nello statuto è detto che egli ha l'ufficio di curare « che l'attività delle Associazioni si svolga in armonia con i principi della morale cristiana e con le direttive della Chiesa » (41) e di attendere « all'opera di educazione e di elevazione religiosa dei soci in con-

gennaio 1957; la precisazione è firmata «L'Assistente centrale», il che esprime chiaramente che si tratta di una posizione che impegna tutto il movimento aclista: « Le ACLI ritengono oggi indispensabile [...] avvicinare in ogni modo possibile i lavoratori lontani senza atteggiamenti troppo polemici e perciò controproducenti, ma con un'opera cristiana di illuminazione tenace e profonda: fatta di FERMA E CHIARA CONDANNA DEGLI ERRORI E DEI CAPI e di calda comprensione e di aiuto per i lavoratori ingannati. - Tale avvicinamento può arrivare a una AUTENTICA CONVERSIONE RELIGIOSA (che sopra ogni cosa si auspica e risolverebbe il problema in radice) o almeno ad una CONVERSIONE SINDACALE E POLITICA ».

(41) MONS. S. QUADRI così precisa questo primo compito dell'assistente ecclesiastico: « L'Assistente ha il dovere di garantire che le prese di posizione delle ACLI non contengano nulla che non sia in armonia colla morale cristiana e colle direttive della Chiesa. - Il Sacerdote quindi deve non solamente insegnare quanto dice la Chiesa, ma deve dare dei giudizi morali concreti che diventano obbligatori, anche statutariamente, per gli organi direttivi del movimento. - Il giudizio morale che l'Assistente deve emettere può essere o di positiva conformità della pronuncia delle ACLI alla dottrina sociale cristiana o almeno di non difformità in quanto ravvisa non esserci nulla che sia ad essa contrario. - La pronuncia come tale è del Movimento. L'Assistente non ne risponde del contenuto tecnico. - Viene così in concreto ad essere armonizzata la dignità dei laici che godono di autonomia nel formulare sul piano tecnico programmi sociali di lavoro, col compito e la dignità dell'Assistente che su questi programmi deve pronunciare il suo giudizio morale ». Lettera agli Assistenti, giugno-luglio 1956, p. 3.

formità agli scopi di cui all'art. 2», cioè agli scopi stessi delle ACLI (42).

3. **Le ACLI non sono Azione cattolica**, cioè non hanno quel carattere di «un apostolato ufficiale dei laici», che Pio XII ha definito come distintivo dell'Azione cattolica. Esse possono invece esercitare, sempre secondo la terminologia di Pio XII, «l'**apostolato laico libero**». Vale dunque, anche per le ACLI, la precisazione dello stesso Sommo Pontefice recentemente scomparso: « Individui o gruppi possono mettersi a disposizione della Gerarchia e vedersi affidati da essa, per una durata fissa o indeterminata, alcuni compiti, per i quali essi ricevono mandato » (43).

Di fatto le ACLI, in sede provinciale e parrocchiale, non compiono un'azione religiosa e morale in senso stretto, se non per quanto riguarda la *formazione degli iscritti*.

In sede aziendale (nucleo), esse fanno invece *apostolato di ambiente*, in collaborazione col cappellano di fabbrica, se c'è, o altrimenti per propria iniziativa: anche in questa azione però si distingueranno soprattutto gli elementi del nucleo iscritti all'ACI, più qualificati per agire nel settore specificamente religioso e morale.

Noi riteniamo che la recente polemica svoltasi attorno alle ACLI abbia messo in luce l'importanza veramente eccezionale di queste precisazioni istituzionali e distinzioni di compiti. Lo statuto delle ACLI è fatto in modo che, attraverso l'**assidua vigilanza dell'assistente ecclesiastico** (che partecipa a tutte le riunioni di direzione), la Gerarchia possa sentirsi davvero garantita da ogni deviazione dottrinale, o comunque da ogni ribellione alle disposizioni della Chiesa, da parte del movimento. Mentre l'**autonomia, apertamente professata dai dirigenti laici**, in tutte le decisioni che non toccano problemi di dottrina o di disciplina religiosa (e ciò anche a costo di permettere l'esperienza dell'errore tecnico), servirà a mantenere il potere spirituale lontano da ogni compromesso nelle questioni meramente temporali.

La conoscenza precisa e il rispetto scrupoloso di questo equilibrio da parte di quanti, ecclesiastici e laici, si interessano delle ACLI (prima ancora della conoscenza e del rispetto dei rispettivi propri autonomi compiti da parte di aclisti, sindacalisti e militanti nel partito) sembrano essere condizione necessaria per assicurare lo sviluppo sicuro e l'efficacia apostolica dell'unica associazione del campo cattolico, che, presentando all'operaio un **ideale completo di vita cristiana** rispondente a tutte le esigenze, spirituali e materiali, della sua categoria sociale, è in grado di contrastare con successo il fascino, che può esercitare sull'animo dello stesso operaio, l'altro ideale, pure nelle sue pretese completo, presentato dal militante comunista (44).

Mario Castelli

(42) Cfr. *Statuto delle A.C.L.I.*, cit., art. 38, p. 20.

(43) Pio XII, *Discorso per il II Congresso mondiale dell'apostolato dei laici*, in *Discorsi e radiomessaggi...*, cit., vol. XIX, p. 462.

(44) Sull'argomento trattato in questo articolo v. anche M. REINA, *VI Congresso nazionale delle ACLI*, in *Aggiorn. Soc.*, (gennaio) 1958, pp. 53-64 [rubr. 651].